

Roberta Martufi

Il casino di Portanile e il Barchetto nella storia urbanistica di Pesaro ¹

Paolo Taus nel suo saggio *Un rilievo per ricordare* pubblicato su questa stessa rivista nel 1991, ben inquadrava l'importanza del rilievo architettonico per "...evidenziare, selezionare criticamente i caratteri salienti e più specifici di un'emergenza architettonica..."². Il testo era corredato dall'accurato rilievo di Porta Rimini unica fra le porte della cinta muraria pentagonale di Pesaro, ad essere stata "fortunatamente risparmiata".

Ora poiché la ricerca storica, ed in particolare quella d'archivio, è complementare a quella di rilievo per la comprensione di un manufatto architettonico e per il suo recupero funzionale, cercheremo di ricostruire le fasi salienti delle trasformazioni, architettoniche e funzionali, di Porta Rimini.

Dall'osservazione delle molteplici immagini iconografiche di Pesaro è subito evidente che Porta Rimini, o Porta di Ponte, sia sempre stata più elevata delle altre, e che per un lungo periodo sia anche stata strettamente connessa al recinto del Barchetto. Le vicissitudini di quest'ultimo, per altro, influenzarono grandemente la storia della Porta di Ponte.

Il Barchetto fu una delle prime opere che il duca Francesco Maria I intraprese a Pesaro dopo il ritorno vittorioso nel ducato del 1521: per la sua realizzazione fu recintata un'area, posta ai limiti della città, in prossimità del Convento di San Giovanni. Era dunque una cittadella della natura all'interno della cinta muraria cittadina, una sorta d'avamposto verso la "campagna" e al contempo filtro fra l'esterno e l'interno della città.

Le prime informazioni sul Barchetto, o Parchetto, risalgono al 1530. E' questa la data degli Statuti della città di Pesaro sotto la quale il giurista

pesarese Emilio Mancini, nell'elencare le opere che il duca aveva realizzato per la città, ricorda: "Parcum post Conventum beati Ioannis Baptistae diversis animalibus plerisque antea incognitis, piscium ornatissimo vivario incluso, quo ex superiori valato aque sub terram defluunt..."³.

Nel Barchetto la natura, seppur in modo non geometrico e regolare, era addomesticata per il diletto della corte. Non si trattava di un vero proprio giardino, ma di un luogo in cui il "selvatico" diveniva spazio teatrale, offrendosi senza pericolo e fungendo, al contempo, da fondale scenografico ideale per allestimenti e spettacoli.

La fusione o, meglio, la "confusione" fra natura e realtà, fra selvatico ed addomesticato, è alla base della progettazione di questo spazio, che nasce indipendentemente dalla presenza di una residenza.

Un piccolo edificio arricchiva questo luogo "naturale" e, secondo il Vasari, fu progettato da Girolamo Genga. Ecco quanto Vasari scrive al riguardo "...il duca fece restaurare la corte di Pesaro e il Barchetto, facendovi dentro una casa, che rappresentando una ruina, è cosa molto bella a vedere; e fra le altre cose vi è una scala simile a quella del Belvedere a Roma che è bellissima"⁴. La "ruina" fu costruita sicuramente dopo il 1530 e da un documento del 1584 apprendiamo che " ...al diffuori compariva come una guastaglia alla pastorale e dentro era dipinto"⁵.

Le descrizioni rintracciate in altri documenti, e alcune immagini iconografiche pervenutoci, ci permettono di ricostruire le caratteristiche architettoniche della casa che, nella primavera del 1577, ospitò Bernardo e Torquato Tasso⁶.

L'edificio non doveva essere molto grande: vi si accedeva da una scaletta esterna ed aveva "tre camere dipinte a verdura". La ricerca dell'artificio e dell'annullamento della realtà continuava anche

esternamente, infatti "...per mezzo della pittura, et altro artificio rappresenta una Casa rovinante"⁷. Dal punto di vista planimetrico la "ruina" era semplice: aveva una pianta a L e solo alla fine del XVI secolo all'edificio principale si affiancarono la conigliera e la peschiera. Documenti particolarmente interessanti per la conoscenza della "ruina" sono l'acquerello seicentesco di Francesco Mingucci,⁸ l'atto notarile del notaio Nicolò Gili della seconda metà del XVIII secolo⁹, e il disegno di Romolo Liverani del 1846¹⁰.

Le trasformazioni e gli ampliamenti maggiori al progetto originario del Barchetto furono realizzati dopo il completamento della cinta pentagonale della città. Si deve precisare che la costruzione delle nuove mura roveresche iniziò nel 1525. Il primo lato fortificato fu quello verso Fano, e solo nel 1535 iniziò la costruzione del baluardo della Porte di Ponte. L'intera cinta muraria fu terminata nel 1564 quando, sulla suddetta Porta, fu posta l'iscrizione in ricordo dell'opera dei duchi Francesco Maria I e Guidubaldo II¹¹.

Il nuovo duca Francesco Maria II, rassicurato dalla presenza di un confine più sicuro, pensò di ampliare il limite del vecchio giardino, così per mano di Girolamo Arduini, anche se non è da escludere l'intervento diretto del Duca¹², furono realizzati i lavori di "riammodernamento" del parco ducale.

I lavori presero il via nel luglio del 1583, e un manoscritto della Biblioteca Oliveriana¹³ ci permette di ricostruire i diversi momenti del restauro. Gli interventi non erano finalizzati solo all'ampliamento dell'area verde, ma soprattutto, alla costruzione del Casino di Portanile. Dal diario del Duca Francesco Maria II¹⁴ si apprende che spesso la corte si riposava al Barchetto di ritorno dall'Imperiale, da Miralfiore o da altri luoghi ducali. La

"ruina" dunque non era più sufficiente per assolvere le nuove esigenze. Proprio la presenza della Porta di Ponte suggerì la soluzione: Girolamo Arduini, architetto ducale, pensò, infatti, di sopraelevare la porta per ricavare il nuovo casino, collegando la residenza ai giardini sottostanti mediante un articolato sistema di scale esterne. I lavori cinquecenteschi produssero un complesso unico, nel quale giardino e residenza dovevano vivere in un rapporto strettissimo così come avveniva nelle altre ville ducali.

Presso la Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma è custodita la pianta del Casino di Portanile risalente alla fine del XVI secolo. La pianta vaticana ha tante analogie con quella disegnata dallo stesso duca per la villa di Monterbeticchio ad Urbania, da far ipotizzare il coinvolgimento diretto del duca anche nella progettazione del casino pesarese. Nello stesso codice vaticano è conservata una coeva planimetria dell'area in cui sono riconoscibili: il recinto del Barchetto con l'ampliamento del 1583; il cavaliere di Miralfiore; la "ruina" con la peschiera al centro del recinto; il casino di Portanile; il Bastione di S. Giovanni ¹⁵.

Il documento vaticano rappresenta una soluzione architettonica abbastanza semplice dove i diversi ambienti si organizzano, in modo simmetrico, attorno al salone centrale. Il "casino", coincide perfettamente con l'ambito della porta sottostante e le scale, che collegano la residenza con i giardini e i bastioni, sono esterne e addossate alla muratura. Grazie a questi collegamenti, dal lato ovest si poteva scendere verso il Bastione di San Giovanni, mentre dal lato est si poteva raggiungere il giardino del Barchetto. Il casino complessivamente si articolava in quattro grandi ambienti più il salone, nel corpo centrale; due vani e un servizio nel prolungamento verso est. L'Arduini, nel lato della Porta in direzione del

ponte sul Foglia, aveva progettato anche il terrazzo tuttora esistente: tale presenza è certamente inconsueta in una struttura difensiva, dunque spiegabile solo conoscendo la funzione cui Francesco Maria II aveva destinato la Porta di Ponte. D'altra parte alla fine del XVI secolo, dall'alto della porta, si doveva ammirare un panorama davvero incantevole sia delle colline circostanti, sia di Miralfiore e non fu certo un caso se Francesco Mingucci, nell'acquarello dedicato al Barchetto dipinse due personaggi, che, proprio da quel terrazzo ammirano il paesaggio collinare.

Pur nella semplicità esterna imposta dall'origine difensiva e militare della costruzione, il "casino" non era privo di decorazioni: nel luglio del 1584, è infatti documentata la presenza di cinque pittori, impegnati a realizzare "...le pitture del casino sopra porta del ponte..."¹⁶. Dalla pianta vaticana apprendiamo anche che il salone era arricchito da un importante camino.

Durante i lavori della fine del XVI secolo, anche il Barchetto fu restaurato e in particolare vennero realizzate tutte quelle strutture che, nel giardino frequentato dalla corte e in prossimità di un "casino di delizie", non potevano mancare.

Innanzitutto fu interrotta la strada che correva lungo il perimetro interno delle mura¹⁷ e che, in origine, era esterna al Barchetto. La strada così intercettata permise di raccordare il recinto del Barchetto con le mura roveresche in coincidenza della Porta di Ponte e del Cavaliere di Miralfiore. Visto poi che il dislivello fra il piano del giardino originario e quello del nuovo confine era considerevole, si dovette modellare il terrapieno interno delle mura realizzando due terrazzamenti. Questa parte del giardino, più prossima al "casino", doveva rispettare le regole e le proporzioni dei giardini rinascimentali dove, ordine ed armonia, erano i principi ispiratori.

Il primo terrazzamento era particolarmente ricco, sia per le caratteristiche vegetali sia per quelle architettoniche. Infatti, come su un piano inclinato furono sistemati parterres verdi dalle inconfondibili geometrie formali. I parterres, sei complessivamente, erano interrotti da una scenografica scala a due rampe simmetriche e semicirculari. La scala permetteva di raccordare la passeggiata alberata sulle mura, che collegava il Portanile con il Cavaliere di Miralfiore, con il primo terrazzamento. Qui la forma semicircolare delle rampe disegnava un'edra con al centro una fontana, circondata da "sederelli" in pietra. L'intento scenografico dell'intero impianto è quanto mai evidente, ed è amplificato dal fatto che l'emiciclo è posto in asse con la "ruina". L'Arduini creò in pratica un cannocchiale privilegiato, sulla casa del Tasso, per chi scendeva al Barchetto venendo dal Portanile. Infine dall'edra, mediante un'altra scala a due rampe simmetriche ma lineari, si accedeva al terrazzamento inferiore e da questo al Barchetto.

La *Relazione e Nota degli stabili... pertinenti alla Ser.ma Principessa Vittoria Feltrina della Rovere...*¹⁸ del 1631 descrive ancora il Barchetto come "luogo delizioso dentro Pesaro", ma di lì a poco la sorte del barco pesarese, come quella di molti beni passati in eredità a Vittoria, prenderà una brutta china e già dal 1637 sono documentati lavori di riduzione. In particolare l'ampliamento verso il terrapieno, dove erano sistemati il giardino all'italiana, l'edra e la scala di collegamento con Portanile, fu ceduto alla Camera Apostolica, mentre il recinto originario del Barchetto, rimasto di proprietà della famiglia Medici in seguito al matrimonio di Vittoria Della Rovere con il Gran Duca di Toscana, passò prima ai Lorena e da questi, nella seconda metà del XVIII secolo, alla

famiglia Albani. La divisione fra il Barchetto e il Casino di Portanile portò al ripristino della strada pubblica sotto le mura¹⁹.

Infine fu grazie alla generosità del Cardinale Giuseppe Albani se, nella prima metà del XIX secolo, l'Ospizio di San Benedetto che era stato costruito in un terreno limitrofo al Barchetto, divenne proprietario dell'antico giardino ducale. Dove un tempo passeggiava la corte circa due secoli dopo passeggiavano i malati di mente.

Sorte diversa ebbe il "Casino di Portanile" ceduto alla Camera Apostolica. Nelle mappe di un catasto settecentesco custodito presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro²⁰, è ancora rilevabile il complesso del Portanile dove nel giardino sono ancora esistenti la scala ellittica, la fontana al centro dell'esedra e la divisione in parterres regolari nel terreno compreso fra la porta di Ponte e il Cavaliere di Miralfiore. Anche il Barchetto, riprodotto nello stesso catasto, sembra avere mantenuto le caratteristiche originarie sia per quanto riguarda la sistemazione del giardino, sia per la presenza della "ruina". In definitiva, anche se divisi dalla strada pubblica, il Portanile e il Barchetto continuano a mantenere le proprie caratteristiche peculiari.

Sotto la Camera Apostolica il Portanile divenne prima residenza degli ufficiali pontifici, poi di nobili famiglie pesaresi. In particolare, dalla seconda metà del XVIII secolo, la storia dell'edificio è legata a doppio filo con quella della famiglia dei conti Belluzzi che il 10 Maggio del 1791 ebbero da Papa Pio VI l'enfiteusi perpetua della Porta²¹.

La famiglia Belluzzi, originaria di San Marino, era d'antica nobiltà e i suoi membri ebbero la stima di molti principi e signori, che governarono le terre a cavallo fra la Romagna e le Marche. Per tutti vogliamo ricordare Girolamo di Simone amico fraterno di Federico da Montefeltro, che lo

definisce "Egregio amico Carissimo", e Francesco di Giovanni Antonio che fu consigliere intimo di Francesco Maria II. Non meno interessante fu la figura di Giambattista Belluzzi che nel XVI secolo scrisse un trattato sulle fortificazioni²².

Sarà Bernardino, adottato dallo zio Francesco, a stabilire la famiglia a Pesaro che all'interno della comunità cittadina, non tardò a ricoprire ruoli di rilievo sia politici che culturali²³.

Ottenuta l'enfiteusi della porta, la famiglia Belluzzi iniziò importanti lavori che trasformeranno l'antico casino ducale in "Palazzo ", così come è segnalato nella guida della città di Pesaro scritta dal Vanzolini²⁴. Con buona probabilità è durante questi lavori di "riammodernamento", che l'edificio di porta Rimini fu ampliato con la sopraelevazione dei due corpi posti a destra e a sinistra della porta roveresca. Il Portanile, dopo gli interventi di Girolamo Arduini, era caratterizzato da un corpo centrale più elevato, con quattro finestre verso il Barchetto e un terrazzo verso l'esterno della città, e da due ali laterali più basse. Questa sistemazione è ben riconoscibile nella veduta prospettica della città realizzata da Johan Jansonius Blaeu (1586-1673).

Ora, grazie al rilievo inizialmente ricordato e ad un'attenta osservazione del manufatto, cercheremo di individuare sia gli ambiti dell'originario Portanile sia gli ampliamenti settecenteschi: infatti, pur nell'apparente omogeneità della muratura, sono riconoscibili i diversi interventi.

In particolare sono ben distinguibili le superfici murarie, nate per rimanere faccia a vista, da quelle successive che dovevano essere intonacate. E' evidente che la parte più antica dell'edificio, coincidente con la porta vera e propria e con l'ampliamento effettuato da Girolamo Arduini

per Francesco Maria II, furono realizzati con un laterizio di miglior qualità. La muratura è costituita da una superficie omogenea dove non sono presenti discontinuità murarie. Anche dal punto di vista fessurativo la parte più antica dell'intero complesso sembra essere quella in migliore stato.

Prima degli ampliamenti settecenteschi l'antica porta continuava dunque ad ergersi possente sui due piccoli ampliamenti laterali, che furono sopraelevati fino a raggiungere la quota del corpo centrale, forse per mano di qualche allievo del Lazzarini. Dovendo rispettare obbligatoriamente sia la quota del solaio del salone del Portanile sia la quota massima del colmo del tetto, nei due corpi laterali sopraelevati furono ricavati dei mezzanini. E' evidente che l'antica scala esterna che collegava il Portanile al Barchetto nel lato del Cavaliere di Miralfiore fu inglobata durante questi lavori nel corpo sopraelevato.

Le parti sopraelevate vennero realizzate con tecnica mista, utilizzando conci di pietra arenaria e laterizi. La tessitura pressoché perfetta della parte cinquecentesca, ora che l'edificio ha perso quasi completamente l'intonaco originario, è ancor più evidente.

Purtroppo solo nella parte più alta dei due ampliamenti, sia verso l'attuale proprietà dei telai Fabbri sia verso gli Orti Giuli, sono ancora riconoscibili lacerti di intonaco color arancio. La presenza del cornicione ancora intonacato e tinto di giallo con la ricercatezza formale delle cornici delle porte finestre del terrazzo, confermano che "Palazzo Belluzzi", a cavallo dei secoli XVIII-XIX, era stato interamente intonacato.

Anche internamente l'edificio conserva tracce evidenti degli interventi legati alla famiglia e sono riconoscibili decorazioni pittoriche di scuola lazzariniana. In particolare i "...soffitti de' nuovi mezzani della casa Belluzzi ..." furono dipinti da Andrea Betterini, "pittor pesarese, vivente di

anni 35, allievo del Lazzarini"²⁵. Nella piccola cappella, che nelle soluzioni architettoniche e decorative propone, a sua volta gli stilemi architettonici neoclassici di derivazione lazzariniana, la lunetta del sopraporta racchiude lo stemma di famiglia, che rappresenta un leone nascente d'oro su fondo azzurro, racchiuso in un trofeo d'armi. Questo elemento è molto simile alle decorazioni in stucco che arricchiscono una delle torrette del viale principale di Villa Caprile, attribuite ad Antonio Trentanove²⁶.

Dal punto di vista planimetrico l'antica residenza ducale ha mantenuto tuttora la distribuzione originaria, e nei grandi saloni voltati nel lato verso via del Governatore, sotto il bianco degli intonaci, sono forse nascoste le decorazioni pittoriche cinquecentesche. Solo nel salone centrale la volta originaria sembra essere stata modificata in seguito agli interventi lazzariniani. Questo ambiente è infatti caratterizzato da un soffitto piano e le pareti sono scandite da paraste su cui si impostano capitelli ionici che sorreggono la trabeazione. Singolari e molto raffinati sono i peducci del grande arco, che collega il salone con le scalette che conducono al giardino confinante con gli Orti Giuli. Purtroppo, dell'antico camino indicato nella pianta vaticana, altro non resta se non l'impronta nel muro.

Ora se la parte centrale della porta, e in particolare quella più antica, ha mantenuto evidenti segni del suo passato splendore, altrettanto non si può dire per le due ali sopraelevate. Nei mezzanini, infatti, il degrado ha avuto il sopravvento e con grande difficoltà sono riconoscibili le tracce delle nobili famiglie che vi abitarono.

Per tutta la prima metà del XIX secolo, la famiglia Belluzzi mantenne la proprietà di Portanile che passò al Comune di Pesaro solo dopo l'Unità d'Italia. Nel registro delle partite del cessato catasto pontificio di Pesaro risalente al 1876, la partita N.323, Porta Rimini, è intestata al

Comune di Pesaro. Con più precisione nei verbali è scritto: via Passeri 72, Piani 2, vani 4, Porta Rimini sopra la quale si estende il 1617. Il piano superiore, coincidente con il mappale 1617, era l'ex casino di Portanile, mentre i locali al piano terra della porta erano al servizio del Dazio²⁷.

Dallo studio degli atti consiliari custoditi presso la Biblioteca Oliveriana possiamo ricostruire le trasformazioni, che l'intera area subì negli ultimi decenni del XIX secolo.

Il 28 settembre 1878 lo svizzero Ottone Hoz chiese al Comune di "... poter erigere nell'orto annesso al fabbricato sopra porta Rimini di proprietà del Signor Luigi Borgogelli di Fano, un opificio della lunghezza di m.22 e della larghezza di m.16 che servirà per la fabbricazione di tessuti di vari generi, coll'intendimento di estenderlo in seguito fino alla lunghezza di m.63 per potervi collocare non meno di 100 telai. Chiede inoltre la cessione dell'uso gratuito di due camere, di un fondo annesso alla detta porta di proprietà comunale e pel quale attualmente si ottiene l'annua corrisposta di £. 26,60 "²⁸.

Con l'accettazione di questa richiesta inizia la "sparizione" del casino di Portanile. L'orto, su cui Ottone Hoz edificò il suo opificio, altro non era che la parte di giardino ducale sistemato dall'Arduini nel terrapieno delle mura. Questo intervento, e quelli che seguirono²⁹, portarono all'edificazione totale del tratto di mura presso porta Rimini: l'antica porta venne sempre più ad essere mimetizzata in una cortina muraria continua, che, senza soluzione di continuità, si sviluppa per qualche centinaio di metri.

Parallelamente alle autorizzazioni per l'edificazione dei terrapieni, la Giunta e il Consiglio comunale accettarono la proposta di acquisto della porta fatta dal Signor Landini e dal Cav. Carlo Raffaelli per conto del Signor Giuseppe Ugolini. Con atto del Notaio Berardo Paolucci del 17

Ottobre del 1889 viene sancito l'acquisto della "...casa posta in Pesaro in via Passeri sopra Porta Rimini al civico 72 ...laterata dalla proprietà Hoz, dalla pubblica via, e dagli Orti Giuli,...con tutte le ragioni azioni usi servitù attive e passive inerenti a detta casa, nello stato in cui si trova..."³⁰. Al Comune di Pesaro rimanevano alcuni ambienti al piano terra al servizio della guardia del Dazio.

Il nuovo acquirente Giuseppe Ugolini sarà il padre di Giorgio Ugolini³¹, che può ben essere ritenuto uno dei più illuminati imprenditori pesaresi dei primi anni del novecento, avendo contribuito in maniera decisiva allo sviluppo economico e sociale della città. Gli Ugolini abitarono a Porta Rimini fino al 1916, quando si trasferirono al mare nel villino fatto costruire da Giorgio. Dall'antica porta roveresca al villino eclettico in riva la mare: il salto deve essere stato fortissimo. Eppure, come vedremo, la città giardino di Pesaro è rimasta molto più legata alle antiche mura ducali di quanto si possa immaginare.

La vendita di Portanile ad un privato avvenne pochi anni prima della decisione del Comune di procedere, per motivi igienici e di rinnovamento, all'abbattimento dell'intera cinta muraria.

Nel 1903, fu abbattuto il bastione di Santa Chiara³², nel 1909 fu approvata la demolizione di parte delle mura "di via Marsala tra la fortezza e Porta Romana "³³; del 1912 è la Convenzione fra Comune e Società delle aree al mare per la demolizione delle mura civiche da Porta Romana a Porta Sale e il tracciamento di nuove strade secondo il piano regolatore parallelo al viale dello Stabilimento³⁴. E' ora evidente che la nascita della città giardino sia stata strettamente legata, anche dal punto di vista economico, alla demolizione delle mura roveresche. Queste ultime, infatti, vennero

abbattute gratuitamente dalla società che in cambio avrebbe avuto le aree su cui edificare i villini³⁵.

Porta Rimini, essendo proprietà privata, non subì per nostra fortuna la sventurata sorte delle altre porte. Gli Ugolini, pur non abitandola più, la cedettero solo nel 1926 e, anche dopo l'ennesimo passaggio di proprietà, la Porta continuò a legare il proprio nome a personaggi importanti per la città di Pesaro. Gli eredi di Giuseppe Ugolini la cedettero infatti alla signora Teresa Boni³⁶, madre di Tonino Benelli fondatore dell'omonima fabbrica di motocicli.

NOTE

¹ Sul Barchetto si rimanda anche a: A. Pinelli-O. Rossi, *Genga Architetto*, Roma 1971, pp.246-251; L. Fontebuoni, *Il Barchetto*, in AA.VV. *La città e il suo corpo. Centro storico di Pesaro 1985*, n.8 della serie *Progetti e ricerche della città di Pesaro*, Comune di Pesaro, 1985, pp. 58-66; F. Panzini, *Giardini rovereschi nella Pesaro del Cinquecento*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, Venezia 1998, pp. 273-275.

² Paolo Taus, *Un rilievo per ricordare*, in "Studia Oliveriana" N.S. VOL. XI, 1991, pp. 177-211.

³ *Statuta Civitatis Pisauri*, Pesaro 1531.

⁴ G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori ed Architettori*, a cura di G. Milanesi, Firenze 1868.

⁵ Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms..1230, cc.1-8.

⁶ E' assai probabile che, durante il soggiorno pesarese, Bernardo Tasso lavorasse alla revisione dell'*Amadigi* e che venisse così ben impressionato dal Barchetto tanto da scrivere nel 1560 una poesia intitolata *Barchetto*. Anche il figlio Torquato ebbe giovamento dalla "ruina" tanto che avrebbe scritto proprio a Pesaro i primi canti del *Rinaldo*. Si veda tra l'altro Antonio Brancati, *Bernardo e Torquato Tasso alla corte di Guidubaldo II Della Rovere* in "Studia Oliveriana" V.S. VOL. I, 1953, pp. 63-75.

⁷ ASF, Urbino, cl. II, Div. A, Filza V c.364v, cl. III, Filza XIX, c.122.

⁸ Francesco Mingucci, *Parchetto*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Barb. Lat. N.4434, c.10

⁹ ASPS, Fondo Notarile, Notaio n. 397, Nicolò Gili, vol. I 1755-56, c.78.

1

0

Romolo Liverani, *Veduta della casa che sorge in mezzo al Parchetto*, Biblioteca Comunale di Forlì, vol. VIII, 90, 1846.

¹ ¹ Sull'edificazione delle mura roveresche si rimanda a Tommaso Scalese, *Le fortificazioni roveresche*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, Venezia 1998, pp. 213-239.

¹ ² L'ipotesi di un intervento diretto del Duca è suggerita dalla somiglianza della pianta del Portanile con un disegno realizzato da Francesco Maria II per la villa di Monteberticchio presso Urbania. Sulla villa di Monteberticchio si rimanda a S. Eiche, *La Villa di Monteberticchio*, Urbania, 1995; R. Martufi, *Le ville ducali scomparse: dalla Vedetta al Portanile*, in atti del Convegno Internazionale di Studi *I Della Rovere nell'Italia delle corti*, Urbania 16-19 settembre 1999.(in corso di stampa).

¹ ³ Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms.. 434, Girolamo Arduini al Marchese Giovanni Tomasi, 9.10.1583, cc. 19 e sg. Dallo stesso manoscritto, c.73r : "...Ho disegnato questa mattina il casino sopra la porta da ponte et si è elevato il muro sino al piano delle finestre verso il baluardo di San Giovanni. Domani si tirerà la faccia verso la città al piano medesimo...".

¹ ⁴ ASF, Urbino, *Diario di Francesco Maria II*, cl.III, n.39, pubblicato a cura di F. Sangiorgi, *Diario di Francesco Maria II della Rovere*, Urbino 1989.

¹ ⁵ Bibl. Apostolica Vaticana, Cod. Urb. lat. 278. f.38. Ringrazio Sabine Eiche per avermi segnalato questo documento.

¹ ⁶ "...Le pitture del casino sopra porta del ponte poi che sono già tre settimane cinque pittori che lavorano, si estima che la settimana che viene gli daranno fine e così la peschiera del Barchetto sarà fornita di tutto punto." Girolamo Arduini al Marchese Giovanni Tomasi, 4 Luglio 1584, Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms.. 434, c. 39 r-v.

¹ ⁷ "...Mastro Giò Antonio pose le mani a chiudere la strada sotto il Barchetto iermattina, et domani sarà chiusa ove sbocca detta strada alla porta sotto il ponte et si cavano li fondamenti verso la strada di San Giovanni". Girolamo Arduini al Marchese Giovanni Tomasi, 27.09.1583, Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms.. 434, c. 70 r.

¹ ⁸ ASF, Urbino, cl. III, filza XVII, G. Gronau, *Documenti Artistici Urbinati*, Firenze, 1936.

¹ ⁹ Si vedano a questo proposito la planimetria attribuita al Mingucci in ASF, Urbino, cl. III, filza XIX, c. 25.

²⁰ ²⁰ Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms.. B III, n.4-5. Le mappe settecentesche custodite alla Biblioteca Oliveriana rappresentano tre dei quattro quartieri, che, sin dal periodo malatestiano, hanno contraddistinto la topografia della città di Pesaro. Le tre mappe che ci sono pervenute sono relative al Primo, al Secondo e al Terzo Quartiere della città. L'antica nomenclatura, che individuava i quartieri con i nomi delle chiese di San Terenzio, Sant'Arcangelo, San Giacomo, e San Nicolò, fu sostituita da quella numerica, visto che anche la perimetrazione dei singoli quartieri non coincideva più con quella originaria.

Il Primo quartiere delle mappe Oliveriane coincide quasi interamente con l'area della città romana, ed è delimitato su due lati dalla cinta muraria roveresca nel tratto che andava dalla porta del Sale al Bastione di Santa Chiara. Negli altri due lati il confine è costituito verso Ovest dall'asse viario Abbati- Almerici; verso Nord dall'asse Castefidardo-Mazza. Il Secondo quartiere coincide con l'ampliamento della città roveresca verso Porta Collina. Anche in questo caso il confine su due lati era costituito dalla cinta muraria nel tratto che andava dal Bastione di Santa Chiara al Cavaliere di Miralfiore. In questa mappa sono chiaramente riconoscibili il disegno del giardino annesso a Porta Rimini con l'esda, la fontana, ecc.; le scalette esterne, che collegavano il casino di Portanile al giardino e la strada ripristinata di divisione fra la porta e il Barchetto. Questa strada, detta del Governatore, costituisce anche il limite verso Ovest del secondo quartiere. Il Terzo quartiere coincide con l'espansione lungo il lato sinistro del cardo massimo fino al Borgo. In questa mappa è molto ben rappresentata la struttura urbanistica a pettine di questa parte di città: sull'asse principale (il cardo) s'innestano, con ritmo costante, assi secondari. Costituendo la parte interna della città, i confini del Terzo quartiere non sono murati e sono rappresentati dalla Strada della Posta Vecchia (via Mazza), dal Vallato e dalla Strada del Governatore sotto Porta Rimini. Da questa mappa possiamo immaginare l'importanza dimensionale, ma non solo, che il Barchetto ancora aveva nel XVIII secolo. Infatti, la struttura architettonica dell'antico barco ducale è perfettamente mantenuta. Fra i parterres delimitati da cespugli ed alberi il rilievo settecentesco rappresenta anche la casa del Tasso, la "ruina", dall'inconfondibile pianta a L. La divisione fra i due giardini è ormai evidentissima e il Barchetto, in questa mappa, è completamente indipendente da tutto ciò che lo circonda. Il Quarto quartiere, che non ci è pervenuto, era sicuramente relativo a quella parte di città compresa fra Porta Rimini e Porta del Sale e dunque all'espansione urbana sul lato destro del cardo massimo.

² ¹ ASRM, Fondo Camerale III, Busta 2444. La proprietà alla famiglia è confermata anche dall'intestazione del mappale del catasto gregoriano custodito presso l'archivio di Stato di Roma, risalente al 1818. Dalla lettura del brogliardo relativo al mappale n. 482 apprendiamo:

1. POSSIDENTI: eredità giacente di Marino, amministrato dalla vedova Gabuccini Prudenza quondam Giò. Ottavio, enfiteuta in perpetuo dalla Reverenda Camera Apostolica di Roma.
2. DENOMINAZIONE DEL TERRENO: Porta Rimini.
3. GENERE DI COLTIVAZIONE: Casa d'abitazione

² ² Giovambattista Belluzzi, *Trattato delle fortificazioni*, ms. Oliv. 196.

² ³ Per un approfondimento sulla famiglia Belluzzi si rimanda a D. Buonamini, *Biografie degli uomini illustri*, ms Oliv. 1063, cc.36v-37r; Carlo Emanuele Montani, *Biografie di uomini Illustri*, ms Oliv. 965 cc.25r-27r; Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms.147, fasc.101 e 102, cc.178-179; Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 934; cc. 1-8; Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 1430, c.33; Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 1568, Fasc. XVIII; Vittorio Spreti, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, Vol. V, pag.253-254, Milano, 1932. Basandoci sui documenti citati, ci sembra utile ricordare i personaggi principali di questa nobile famiglia, che svolse ruoli politici e militari rilevanti nella Repubblica di San Marino.

Giacomo, figlio di Bernardino che aveva stabilito la famiglia a Pesaro, fu per sei volte capitano reggente della Repubblica. Ebbe tre figli Bernardino, vescovo di San Leo e di Camerino; Ascanio, gesuita fondatore del collegio di San Marino; e Gianantonio, capitano delle milizie della Repubblica e capitano reggente per cinque volte dal 1686 al 1711. Avendo stabilito la propria residenza a Pesaro si imparentarono con le nobili famiglie locali. Gianantonio sposò Silvia Giordani da cui ebbe due figli: Giacomo che morì nel 1702 e Francesco Maria poeta che nel 1707 sposò Maddalena Hondedei. Da questo matrimonio nacque Teresa, che a sua volta andò in nozze ad Annibale degli Abbati Olivieri. Francesco Maria fu capitano reggente per tre volte: nel 1716, nel 1722 e nel 1728. Alla sua morte, avvenuta nel 1756, Giannandrea Lazzarini scrisse l'elogio funebre. L'altro figlio di Francesco e Maddalena, Marino Poeta, fu capitano reggente nel 1756. Domenico Buonamini, nella sua *Biografia degli uomini illustri*, cit. scrive: "...Belluzzi Marino poeta italiano non di spregevole; studiò al Collegio di Modena". Presso la Biblioteca Oliveriana sono conservate diverse lettere che documentano lo stretto rapporto epistolare intercorso fra Annibale Degli Abbati Olivieri e Marino. La frequentazione del mondo accademico e culturale che caratterizza la città di Pesaro nei secoli XVIII e XIX è infine testimoniata dall'appartenenza, sia di Francesco che di Marino, all'Accademia degli Ansiosi e degli Avviliti. Anche il figlio di Marino, Gaetano, che sposò Luisa Montevocchi di Fano, fu capitano reggente nel 1770. Da questo matrimonio nacquero: Marino, che nel 1791, ebbe il Portanile in enfiteusi; e Francesco Maria, grazie al quale la famiglia fu insignita dell'Ordine di Malta. Nel 1849 Gaetano, figlio di Francesco Maria e Maria Zauli di Faenza, diverrà capo della famiglia Belluzzi. Fu anch'egli capitano reggente per tre volte e capitano delle milizie della Repubblica. Gaetano infine sposò Vittoria Pergami, unica figlia del cav. Bartolomeo, insignito da Carolina di Brunswick, del titolo di barone della Franchina. Fu con il figlio di Gaetano e Vittoria, Carlo Emilio, che la nobile famiglia Belluzzi diventò Pergami Belluzzi. Il barone Pergami obbligò il nipote ad aggiungere al cognome paterno anche quello materno.

² ⁴ Giuliano Vanzolini, *Guida di Pesaro*, Pesaro, 1883, pp.89-90.

² ⁵ Antaldo Antaldi, *Notizie di alcuni architetti, pittori, scultori di Urbino, Pesaro e de' luoghi circonvicini*; ms Oliv.936, nella edizione a cura di Anna Cerboni Baiardi, Ancona, 1996, pag. 26.

² ⁶ Cecilia Prete, *La Galleria di Villa Caprile in Villa Caprile. Il tempio dei quattro elementi*, Milano 1998, pp.110-113.

² ⁷ ASPSP, Fondo Cessato catasto Pontificio, serie Registri delle Partite, Pesaro Vol.II, part. N. 323.

² ⁸ A.S.C.Ps., *Atti del Consiglio Comunale per l'anno 1878*, verbale della seduta del 28 settembre 1878, pag.170-172.

² ⁹ A.S.C.Ps., *Atti del Consiglio Comunale per l'anno 1878*, verbale della seduta del 23 settembre 1891, pag.84-87 "Domanda del Signor Angelo Torre di elevare una parte del fabbricato già ad uso di fabbrica di nastri, sulle mura presso Porta Rimini".

³ ⁰ A.N.D.Ps, Notaio Berardo Paolucci, Rep. N. 1913, 1889, pp.183-184.

³ ¹ Giuseppe Ugolini aveva fondato la "Società Imprese Appalti" e la "Casermaggi Ugolini". Fra i figli di Giuseppe in particolare sarà Giorgio (Nicola) ad intraprendere l'attività industriale avviata dal padre. Giorgio non fu solo un attento imprenditore, ma seppe anche coltivare, parallelamente all'attività industriale, interessi culturali che spaziavano verso molteplici fronti. Sulla figura di Giorgio Ugolini in particolare e su tutta la famiglia si rimanda a Grazia Calegari, *Giorgio Ugolini. Le attività e gli scritti, in cinquant'anni di storia pesarese*, Urbino, 1997.

³ ² A.S.C.Ps., *Atti del Consiglio Comunale per l'anno 1903*, verbale della seduta del 5 Novembre 1903, p.230.

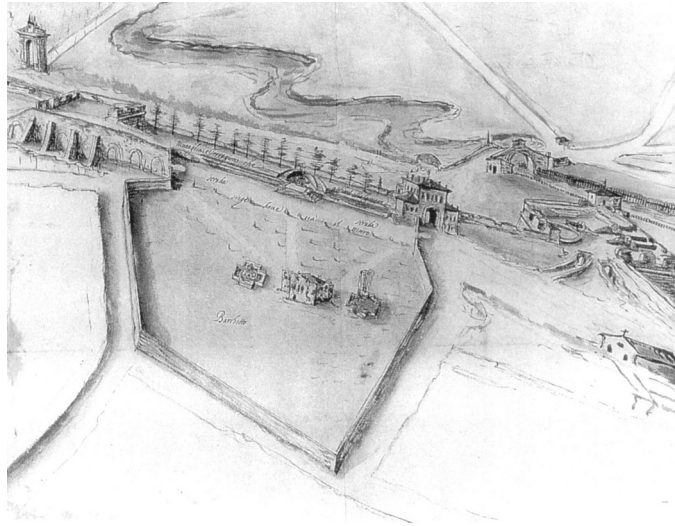
³ ³ A.S.C.Ps., *Atti del Consiglio Comunale per l'anno 1909*, verbale della seduta del 26 novembre 1909, pag.190.

³ ⁴ A.S.C.Ps., *Atti del Consiglio Comunale per l'anno 1911*, verbale della seduta del 28 giugno 1911. Il Piano Regolatore a cui si riferisce l'atto consigliare è il *Piano Regolatore edilizio e di ampliamento della città di Pesaro e Sobborghi*, redatto dall'Ing. Ugo Periani nel 1898 e custodito, senza collocazione, nell'Archivio Comunale del Comune

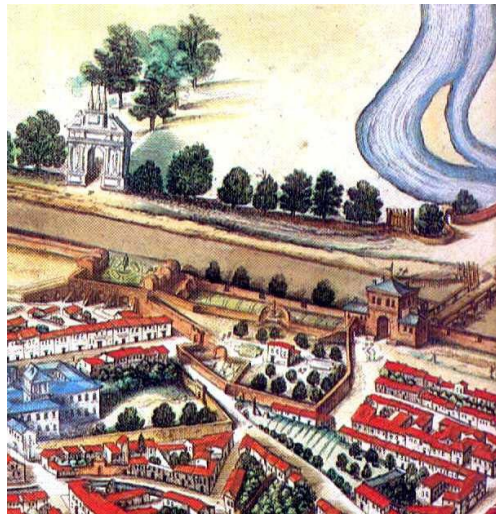
di Pesaro. Questo piano individuava le direttrici di sviluppo della città e le nuove aree edificabili situate nelle zone di Pantano, di Porta Romana e dello Stabilimento. Le nuove espansioni dovevano essere organizzate secondo una maglia geometrica regolare ed è evidente che, nell'espansione verso mare, il viale dello Stabilimento fosse l'asse portante dell'intero sviluppo. Nel 1900 sempre redatto dall'Ing. Ugo Periani venne approvato un piano particolareggiato, finalizzato all'*Individuazione delle aree per sedici villini e per il giardino pubblico nel piazzale dello Stabilimento*. L'andamento sinuoso delle strade che individuano gli isolati in cui dovevano essere realizzati i villini rende questo piano particolarmente interessante; può infatti essere considerato uno dei primi piani urbanistici liberty realizzati in Italia. Anche questo documento è custodito, senza collocazione, nell'Archivio Comunale del Comune di Pesaro. In conclusione saranno le aree e le strade individuate da questi due strumenti urbanistici, l'oggetto della convenzione approvata nella seduta consiliare del 28 Giugno 1911.

³ ⁵ Sulla nascita della città giardino si rimanda a R. Martufi, *Viali, ville e villini. La Pesaro della Borghesia 1898-1940*, Pesaro 1996, Catalogo e CD Rom della mostra omonima, Pesaro 7 settembre-6 Ottobre 1996.

³ ⁶ A.N.D.Ps, Notaio Tito Livio Zaccarelli, Rep.1402, 1926.



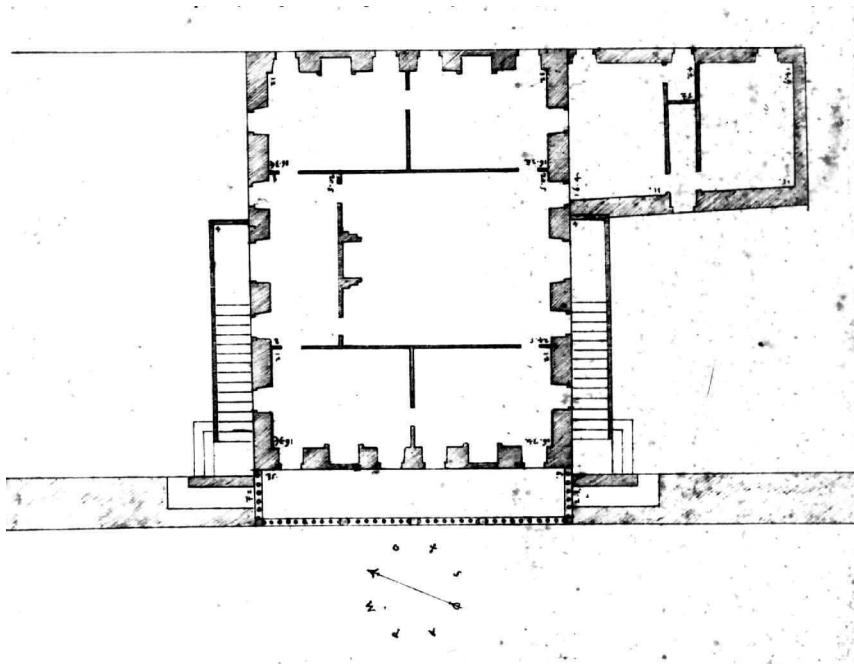
Veduta dell'area del Barchetto e del Casino di Portanile. Attribuito a Francesco Mingucci, ASF, Ducato di Urbino, classe III, filza XIX, c. 351.



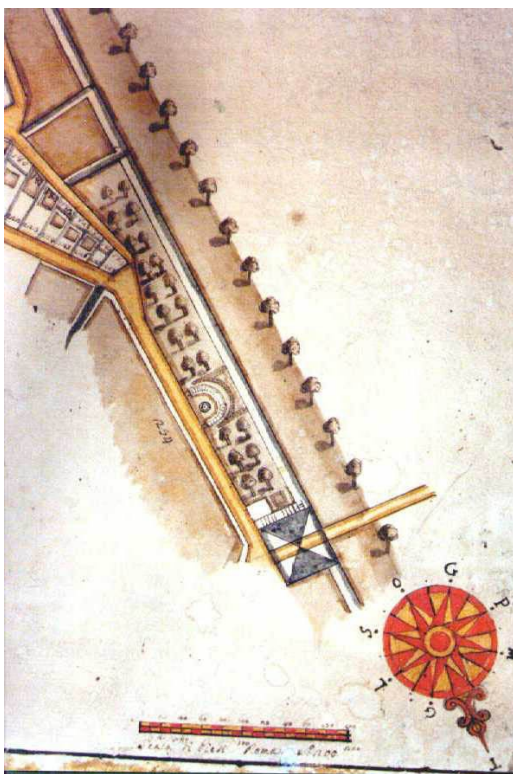
Particolare del Barchetto e del Casino di Portanile nella veduta prospettica di Pesaro pubblicata ad Amsterdam nel 1661, da Johan Janssonius Blaeu.



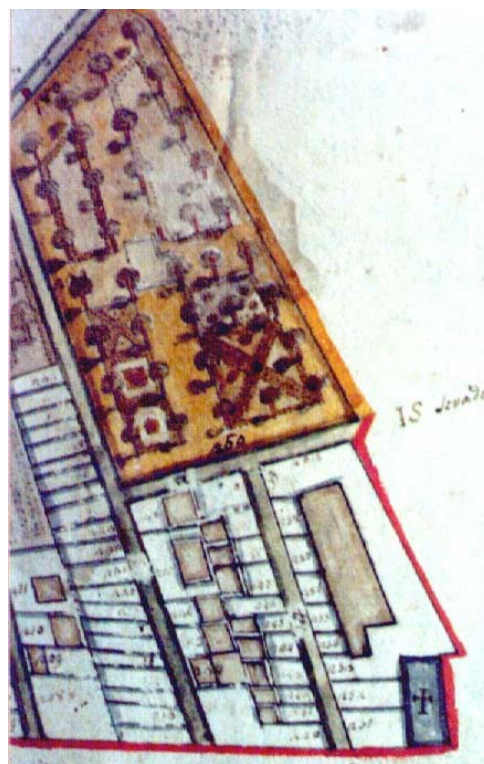
Romolo Liverani, *Veduta della casa che sorge in mezzo al Parchetto*. Biblioteca Comunale di Forlì, vol.VIII, 90.



Pianta del Casino di Portanile. Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat, f.38.



Catasto del Casino di Portanile.
Biblioteca Oliveriana, ms. BIII, n.4-5



Catasto del Barchetto.
Biblioteca Oliveriana,ms. BIII, n.4-5



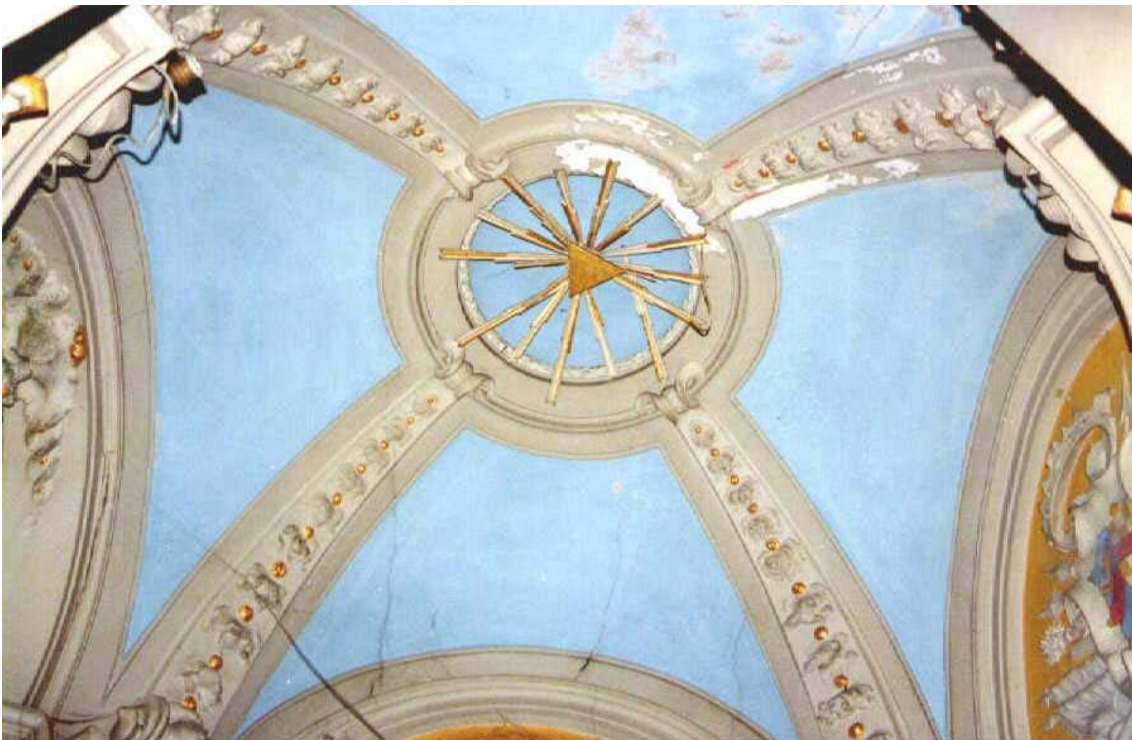
Casino di Portanile, particolare del Salone centrale.



Casino di Portanile, la Cappella di famiglia



Casino di Portanile, la Cappella di famiglia, particolare del sopraporta con lo stemma della famiglia Beluzzi



Casino di Portanile, la Cappella di famiglia, particolare della volta.



Francesco Mingucci, Il Barchetto, Biblioteca apostolica Vaticana, Codice Barb. Lat. 4434, c.10r